

Dalle chat alla guerriglia in piazza: l'emergenza dei social e la sfida per salvare i nostri figli

Roma, 26 ott. 26 - di Elvio Vulcano

Dalle piazze distrutte dall'odio social alla "demenza digitale": l'analisi dell'Avv. Francesco Petrocchi e la proposta dell'Associazione Spirito Libero per rompere l'isolamento dei giovani e imporre regole severe ai colossi del web.

C'era un tempo in cui le piazze erano il luogo del gioco libero, del pallone e delle relazioni autentiche. Oggi si consuma un cortocircuito spaventoso: da un lato la solitudine di una cameretta illuminata solo dal display, dall'altro piazze che si riempiono d'odio, devastate da giovanissimi guidati e sobillati a distanza tramite chat e algoritmi. Non si tratta più di una semplice lite generazionale sull'uso del cellulare: la virtualità è diventata un'arma capaci di distruggere la socialità reale e trasformarla in violenza. Riconoscere questa drammatica metamorfosi antropologica è il primo dovere di una comunità che non vuole rassegnarsi.

Come evidenzia l'Avv. Francesco Petrocchi, presidente dell'associazione **Spirito Libero**, il dispositivo digitale è diventato un'appendice artificiale che rischia di trasformare l'uomo in un androide di carne e circuiti. Sfruttando la "società liquida" teorizzata da Bauman, priva di punti di riferimento e valori saldi, le piattaforme hanno imposto la superficialità al posto della responsabilità e la nozione al posto della cultura.

È il paradosso del "regresso del progresso": se la tecnologia ci priva delle capacità cognitive ed emotive fondamentali, non stiamo andando avanti, ma fermando la crescita dei nostri figli. E mentre per anni narrazioni interessate hanno negato i rischi, oggi la scienza conferma gli effetti devastanti dell'abuso di schermi su apprendimento, memoria e salute mentale, citando gli allarmi degli psichiatri sulla "demenza digitale" e la nascita di ambulatori specialistici come quello aperto di recente al Bambino Gesù.

I segnali globali di inversione di rotta sono ormai evidenti:

- **La lezione della Svezia:** dopo il disastroso abbandono dei libri, il Paese è tornato a carta e penna, abolendo i device digitali a scuola.
- **Le azioni giudiziarie negli USA:** oltre 1.600 famiglie hanno trascinato in tribunale i colossi del web, portando a storiche condanne come quella da 650 milioni di dollari inflitta a Meta dal tribunale del New Mexico.
- **Le strette normative internazionali:** dalle proposte dei pediatri italiani (stop ai cellulari sotto i 13 anni) alle leggi per limitare i social in Francia e Australia.

I genitori vivono oggi un vero e proprio "dilemma sociale": pur conoscendo i pericoli dello smartphone, cedono all'acquisto per evitare ai figli l'isolamento e la riprovazione dei coetanei. Ma è proprio l'accesso precoce alla rete che li risucchia in un conformismo alienante. In preda all'ansia, gli adulti hanno ipercontrollato la vita reale dei ragazzi lasciandoli tuttavia del tutto privi di protezione nella giungla digitale.

Addossare l'intera responsabilità educativa alle famiglie è però un errore e un alibi. Se la Direttiva Europea 2009/48/CE impone rigidi standard di sicurezza sui giocattoli per evitare sostanze tossiche, è assurdo che gli stessi vincoli non vengano applicati a prodotti digitali in grado di danneggiare la mente dei bambini. Lo Stato ha il dovere morale di intervenire imponendo limiti di età verificabili alle aziende tecnologiche, esattamente come avviene per la vendita di alcol e sigarette.

Arrestare questo declino è possibile. Come sottolinea Petrocchi citando Tolkien nella *Compagnia dell'Anello*, «anche la persona più piccola può cambiare il corso del futuro».

Occorre creare una rete umana sul territorio:

1. **Coordinamento tra genitori:** stringere patti di resistenza condivisi all'interno delle scuole per posticipare l'uso dello smartphone.
2. **Spazi urbani a misura di bambino:** fare pressione sulle amministrazioni locali affinché restituiscano alle città aree pedonali, vive e sicure.
3. **Alleanza educativa nel sociale:** coinvolgere associazioni, parrocchie e volontariato per ritrovare il valore del gioco libero e non strutturato.

Non è troppo tardi e il treno non è affatto imm modificabile: i processi si possono governare se i cittadini si mobilitano. È il momento di spegnere la violenza virtuale per riaccendere la vita reale.